

# “SENZA SE E SENZA MA” ... FORSE SONO TROPPI?



di fr. MARIANO DI VITO

“S e ma”, forse sono i due termini più usati nella nostra bella lingua italiana. A ogni affermazione, proposito, impegno, decisione, risultati... a

seconda delle convinzioni degli interlocutori e dei probabili vantaggi, è inevitabile far precedere il tutto almeno da un “se” o da un “ma”. Direi che distinguere, prevedere situazioni alternative, in fondo, fa parte della complessità e non omogeneità delle cose stesse e ancor di più di noi uomini.

Certo, d'altra parte, rifugiarsi e nascondersi tra i “se” di ipotesi lontane e irrealizzabili, oppure sminuire, se non proprio distruggere, il buono e il bello che, pur se non così abbondanti, non di meno sono comunque presenti sulla tavola della storia, con i “ma” delle tante pagliuzze indivi-

duate negli altrui occhi, significa quasi sempre rimanere ingessati nei nostri pregiudizi o darsi prigionieri nelle gabbie di un passato che non può tornare, o di un futuro semplicemente fantasticato, quasi un alibi al disimpegno a fare ora la nostra parte sulle polverose e sconnesse strade dell'oggi.

Al netto dell'uso eccessivo di queste due paroline, mi pare ugualmente, anzi ancora più urgente, evitare quella formula usata e abusata negli ultimi anni: “senza se e senza ma!”.

Non perché non ci siano situazioni o momenti nella vita di ciascuno di noi in cui è necessario prendere delle decisioni chiare e non rinviabili, anche a costo di rimetterci di persona, ma perché la verità, per sua natura, va sempre cercata e, pur essendo una, come il più splendente diamante, emette un'infinita varietà e ricchezza di luce e colori.

Così, quando i “senza se e senza ma” sono troppi, è come voler vedere sempre tutto a un'unica dimensione - quasi sempre la propria! - restringendo i già stretti sentieri del travaglio interiore o semplicemente del dubbio e, cosa che può divenire veramente disastrosa e drammatica, rischiare di chiudere gli spazi del confronto e del dialogo, che appartengono a quelle distintive e peculiari note dell'*homo sapiens*.

Proviamo a incamminarci nel nuovo anno, dono del Signore e segno della sua paterna provvidenza, attenzione e cura per tutte le sue creature, con speranza, fiducia e coraggio. Sulla scena del mondo sono ap-

parsi significativi segnali positivi, mentre rimangono ancora forti e diffusi i conflitti territoriali, religiosi, sociali ed economici. I primi sono senza dubbio il frutto della buona volontà dell'ascoltare tutte le ragioni dell'altro e, nel contempo, rivedere e ridimensionare le proprie certezze, o quantomeno smorzarne l'intensità e aggressività con le quali vengono proposte e non di rado imposte. Gli altri invece sono la prova lampante delle varie intransigenze culturali, religiose e politiche, stampate a lettere cubitali sulle proprie bandiere, nelle lingue più disparate, ma dal senso inequivocabilmente identico: questo è il nostro ideale! “Senza se e senza ma”!

In un componimento scolastico del 1905 così scriveva il giovane fr. Pio da Pietrelcina: «Noi per divina grazia siamo all'alba di un nuovo anno. Quest'anno [...] deve essere tutto impegnato a riparare per il passato e proporre per l'avvenire. Ed a pari passi coi buoni propositi vadano le sante operazioni» (cfr. *Ep. IV*, p. 1002). L'alba ha sempre i colori tenui, caldi e delicati: sia per tutti la metafora di “buoni propositi” nel segno della reciproca, rispettosa e dialogica accoglienza di quanti il Signore metterà sulla nostra strada.

E non esageriamo con troppi “senza se e senza ma”...

Felice e sereno Anno Nuovo! ❖

*fr. Mariano Di Vito*  
(FR. MARIANO DI VITO)  
OFM CAP.